

LQ *The Lab's Quarterly*

2018 / a. XX / n. 3 (luglio-settembre)



DIRETTORE

Andrea Borghini

COMITATO SCIENTIFICO

Albertini Françoise (Corte), Massimo Ampola (Pisa), Gabriele Balbi (Lugano), Andrea Borghini (Pisa), Matteo Bortolini (Padova), Roberta Bracciale (Pisa), Massimo Cerulo (Perugia), Marco Chiuppesi (Pisa), Luca Corchia (Pisa), Franco Crespi (Perugia), Sabina Curti (Perugia), Gabriele De Angelis (Lisboa), Paolo De Nardis (Roma), Teresa Grande (Cosenza), Elena Gremigni (Pisa), Roberta Iannone (Roma), Anna Giulia Ingellis (València), Mariano Longo (Lecce), Domenico Maddaloni (Salerno), Stefan Müller-Doohm (Oldenburg), Gabriella Paolucci (Firenze), Gerardo Pastore (Pisa), Massimo Pendenza (Salerno), Walter Privitera (Milano), Cirus Rinaldi (Palermo), Antonio Viedma Rojas (Madrid), Vincenzo Romania (Padova), Angelo Romeo (Perugia), Giovanni Travaglino (Kent).

COMITATO DI REDAZIONE

Luca Corchia (segretario), Roberta Bracciale, Massimo Cerulo, Marco Chiuppesi, Cesar Crisosto, Elena Gremigni, Antonio Martella, Gerardo Pastore

CONTATTI

thelabs@sp.unipi.it

I saggi della rivista sono sottoposti a un processo di double blind peer-review. La rivista adotta i criteri del processo di referaggio approvati dal Coordinamento delle Riviste di Sociologia (CRIS): cris.unipg.it
I componenti del Comitato scientifico sono revisori permanenti della rivista. Le informazioni per i collaboratori sono disponibili sul sito della rivista: <https://thelabs.sp.unipi.it>

ISSN 1724-451X



Quest'opera è distribuita con Licenza
Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale

“The Lab’s Quarterly” è una rivista di Scienze Sociali fondata nel 1999 e riconosciuta come rivista scientifica dall’ANVUR per l’Area 14 delle Scienze politiche e Sociali. L’obiettivo della rivista è quello di contribuire al dibattito sociologico nazionale ed internazionale, analizzando i mutamenti della società contemporanea, a partire da un’idea di sociologia aperta, pubblica e democratica. In tal senso, la rivista intende favorire il dialogo con i molteplici campi disciplinari riconducibili alle scienze sociali, promuovendo proposte e special issues, provenienti anche da giovani studiosi, che riguardino riflessioni epistemologiche sullo statuto conoscitivo delle scienze sociali, sulle metodologie di ricerca sociale più avanzate e incoraggiando la pubblicazione di ricerche teoriche sulle trasformazioni sociali contemporanee.

LQ *The Lab's Quarterly*

2018 / a. XX / n. 3 (luglio-settembre)

Ricardo A. Dello Buono	<i>Social Constructionism in Decline. A "Natural History" of a Paradigmatic Crisis</i>	7
Mauro Lenci	<i>L'Occidente, l'altro e le società multiculturali</i>	21
Andrea Borghini	<i>Il progetto dei Poli universitari penitenziari tra filantropia e istituzionalizzazione. Alcune riflessioni sociologiche</i>	37
Emiliana Mangone	<i>Cultural Traumas. The Earthquake in Italy: A Case Study</i>	53
Paulina Sabugal	<i>Amore e identità. Il caso dell'immigrazione messicana in Italia</i>	75
Maria Maturro, Massimo Santoro	<i>Madre di cuore e non di pancia. Uno studio empirico sulle risonanze emotive della donna che si accinge al percorso adottivo</i>	91
Francesco Giacomantonio	<i>Destino moderno. Jürgen Habermas. Il pensiero e la critica, di Antonio De Simone</i>	111
Vincenzo Mele	<i>Critica della folla, di Sabina Curti</i>	119

Antonio De Simone

DESTINO MODERNO

Jürgen Habermas. Il pensiero e la critica

Perugia, Morlacchi, 2018, 720 pp.

di *Francesco Giacomantonio**

Il canone del Moderno, con le sue implicazioni etiche, storiche, politiche, sociologiche, costituisce certamente un nodo centrale in tutti i dibattiti intellettuali e culturali che caratterizzano il mondo attuale. E tra i protagonisti di tali dibattiti in tal senso, la figura di Jürgen Habermas si staglia da tempo come un referente principe. In coscienza di tali condizioni, Antonio De Simone propone quindi, in questo suo nuovo ponderoso volume, un elaborato percorso di riflessione, volto proprio a leggere il Moderno attraverso l'ottica habermasiana o, se si preferisce, a cogliere il percorso teorico habermasiano nel suo rapporto col Moderno. Il volume, in pratica, si configura come un lungo discorso sul destino moderno, come appunto questa dimensione appare attraverso la ricostruzione del pensiero habermasiano più maturo, quello che va dagli anni Ottanta ai giorni nostri, e del suo rapporto con tutto il panorama intellettuale di questa fase. Etica, sociologia, filosofia del linguaggio, filosofia del diritto e della politica, costituiscono gli ambiti di ricerca fondamentali che caratterizzano questa articolata e complessa analisi.

De Simone si mostra persuaso che il pensiero habermasiano



* FRANCESCO GIACOMANTONIO è Dottore di ricerca in "Filosofie e teorie sociali contemporanee" e ha conseguito un Master di II livello in "Consulenza etico-filosofica".

Email: f.giacom@libero.it

sviluppatosi dagli anni Ottanta in poi sia stato sostanzialmente volto, nel suo insieme di numerose tappe di ricerca, a correggere gli «esiti nichilisti e postmoderni della “critica della ragione” che negano e dissolvono ogni nesso tra ambiti pratico-veritativi dei soggetti e ambiti teorico-conoscitivi delle scienze sociali ed empiriche» (77). Questa tesi di fondo viene dispiegata lungo il volume di De Simone in dodici densi capitoli, che permettono di mettere a confronto autori, teorie e concetti cruciali che hanno segnato e continuano a segnare il panorama della filosofia e delle scienze sociali contemporanee.

Punto di partenza di questa ricostruzione, riflessione e analisi teorica, è individuato nel rapporto che Habermas intrattiene con i maestri della teoria critica francofortese Horkheimer e Adorno, rispetto alla critica della ragione moderna. Questo primo punto nodale (delineato nel capitolo 1) ruota attorno alla questione del rapporto tra illuminismo, dominio e potere: il progetto illuministico è anche un progetto aporetico? Secondo De Simone, l'idea di Habermas è che i maestri francofortesi «non siano riusciti a dare a questa domanda una risposta convincente»(104) e che perciò la questione debba essere ripresa dalle fondamenta a partire da un'analisi critico-ricostruttiva dei rapporti di potere e di dominio, che deve muovere necessariamente dalla teoria critica e normativa, sempre interdisciplinare, della società, valorizzando il potenziale dell'interazione comunicativa umana quotidiana: le speranze di ridurre o eliminare violenza e dominio poggiano proprio sul coordinamento comunicativo dell'agire.

Questa posizione habermasiana può essere più adeguatamente compresa tenendo presenti i concetti di soggettività e razionalizzazione, ossia collocando il pensiero habermasiano in relazione con quello di Hegel e Weber, tema cui De Simone dedica il secondo capitolo del suo studio. Habermas ha rilevante considerazione del momento hegeliano, sia perché Hegel si può ritenere il primo filosofo che ha colto la problematicità del moderno, sia perché egli ha individuato nella questione della soggettività (determinata attraverso gli eventi chiave della Riforma, dell'Illuminismo e della Rivoluzione francese) l'elemento essenziale che caratterizza il moderno stesso. La filosofia hegeliana mostra la dislocazione del soggetto che è alla base delle tendenze di crisi della vicenda esistenziale, epistemologica e politica che influenzano la condizione moderna. Accanto a Hegel, De Simone osserva che per Habermas, su questi punti, l'altro referente ineludibile risulta Weber, poiché anche il momento weberiano scandaglia le immagini e l'ambivalenza della modernità e il conseguente processo di razionalizzazione che essa comporta. Questo aspetto della razionalità

moderna presente nella ricerca di Weber ha un ruolo decisivo all'interno della teoria dell'agire comunicativo che Habermas sviluppa negli anni Ottanta. De Simone opportunamente sottolinea a tal proposito che la strategia argomentativa che Habermas impiega per decostruire la logica dell'analisi weberiana si traduce in una messa in discussione della stessa definizione di razionalismo occidentale come razionalità - dominio: oltre alla razionalità tecnica e strategico-strumentale colta da Weber, Habermas, infatti, individua anche la razionalità comunicativa; e proprio «questa esigenza di razionalità comunicativa, benchè soffocata dalle esigenze della razionalità strumentale, non può mai essere completamente eliminata» (157).

I temi della soggettività e della razionalità sono ulteriormente ripresi nel terzo capitolo del volume, in cui vengono discusse alcune posizioni fondamentali di altri due filosofi che è importante relazionare con il pensiero habermasiano, ossia Kant e Foucault. Uno degli aspetti più interessanti di Kant risiede nel fatto che egli intende la filosofia come problematizzazione dell'attualità del tempo presente in cui il filosofo si trova vivere, a cui prende parte e attraverso cui deve situarsi: «ecco ciò che dovrebbe caratterizzare la filosofia come discorso del Moderno e sul Moderno» (168). Foucault riprende e riafferma fortemente questa posizione kantiana, che identifica come "ontologia del presente", in cui appunto il pensiero si assume il compito di interrogare il presente, instaurando con questo un rapporto diretto senza dover ricorrere, per definirlo, alla comparazione con periodi anteriori. Il pensiero di Habermas si colloca anche in questa ontologia del presente ben delineata nella riflessione kantiana e foucaultiana.

Avendo ben presenti le relazioni di Habermas con i maestri Francofortesi, con Hegel e Weber, con Kant e Foucault, è possibile così comprendere appieno la sua idea di ragione comunicativa(cui De Simone dedica il capitolo 4 del suo studio): la dialettica della razionalizzazione moderna espressa nella teoria dell'agire comunicativo di Habermas, che si sostanzia nella celebre diade di sistema(ossia ambito dei rapporti sociali formali e istituzionali) e mondo della vita(ossia ambito dei rapporti sociali più familiari e informali), discende proprio dalle modalità in cui egli ha pensato soggettività e razionalità. Ora, una volta determinata la centralità della ragione comunicativa, De Simone avverte (capitolo 5) come Habermas perviene, a partire da essa, a un'etica della comunicazione e del discorso, intesa come "normativizzazione dell'agire comunicativo" (216). Il tema fondamentale diventa a questo stadio il nesso indissolubile tra ragione e normatività, che rinvia al confronto di Habermas con Kant e Rawls. Sia

Habermas che Rawls nel loro pensiero raccolgono molto dell'insegnamento dell'etica kantiana; tuttavia, è importante segnare i punti di distinzione che si determinano in questi percorsi di riflessione e De Simone propone così una serrata disamina che conduce il lettore ad avere ben chiari gli approdi finali di questi sentieri. Habermas, nella sua etica del discorso, affronta il problema di rispondere al relativismo etico imperante nelle società di fine Novecento e riprende le categorie kantiane legate al formalismo, all'universalismo, al cognitivismo e al primato del giusto sul bene. Tuttavia, mentre nella prospettiva kantiana la legittimazione morale avviene nella singola coscienza, in Habermas essa si determina a livello intersoggettivo, ovvero nella prassi discorsiva. Anche Rawls, da parte sua, conserva il modello kantiano della fondazione dell'etica e della tradizione contrattualista, deviando la riflessione teorica contemporanea dai temi dell'obbligo politico verso quelli della giustizia. Il contrattualismo di Rawls si distingue comunque dal deontologismo di Habermas poiché in quest'ultimo vi è maggiore attenzione al ruolo degli orizzonti culturali: Habermas è anche un sociologo, non "solo" un filosofo politico, e quindi la sua riflessione non vuole cessare di considerare i contesti storico-sociali in cui le proposte teoriche e i principi etici possono andare a collocarsi.

Giungiamo a questo punto al cuore del volume, occupato dagli ambiti di riflessione habermasiana che si indirizzano alle sfere della teoria filosofica e sociologica del diritto e della giustizia e della politica. Habermas elabora sul diritto un'argomentazione molto diffusa e attenta in cui, come sottolinea De Simone nel capitolo 6 del volume, attraverso una esegesi puntuale, è possibile individuare la congiunzione del compito funzionale del diritto in quanto *medium* dell'integrazione sociale, con il suo compito regolativo e con la sottostante questione della sua legittimazione. Il diritto, cioè, per Habermas, conserva una forza integrativa all'interno del mondo vitale e possiede un intreccio strutturale che lo lega alla morale. In tal senso egli è critico del modello del positivismo giuridico di studiosi come Austin e Kelsen e innesta la ragion partica nel diritto positivo: morale e diritto si completano a vicenda. De Simone ripercorre i passaggi teorici in virtù dei quali Habermas individua i processi di giuridificazione che caratterizzano la modernità la cui ultima tappa è rappresentata dallo Stato democratico di diritto; si mostra che l'obiettivo principale della teoria del diritto habermasiana «è quello di articolare il rapporto tra diritto, politica e morale nel contesto di una teoria della razionalità comunicativa, della società moderna e della democrazia» (336). Su queste basi Habermas individua nei diritti umani e nella sovranità popolare le categorie

intrecciate che rappresentano le forme di legittimazione del *medium* giuridico e così facendo, come è noto, il filosofo-sociologo tedesco attraversa criticamente la tensione intercorrente tra le classiche tradizioni politiche del liberalismo e del repubblicanesimo. La sua teoria, infatti, media l'istanza proceduralista dei liberali e quella partecipativo-sovranista dei repubblicani, proponendo il modello della democrazia deliberativa fondato sul ruolo decisivo della sfera pubblica, in cui le preferenze dei cittadini si plasmano in una rete comunicativa.

L'insieme di queste prospettive habermasiane, che sono state sostenute nella sua grande opera *Fatti e norme*, discende da alcune motivazioni epistemologiche, legate in definitiva al rapporto stesso tra teoria critica e diritto, che De Simone discute nel capitolo 7: da una parte, in quest'ottica si deve pensare alla crisi della dialettica negativa di Adorno e Horkheimer e, dall'altra, al deciso coinvolgimento che Habermas sperimenta nei grandi temi della filosofia politica americana contemporanea. A ben guardare, come mostra De Simone, chiosando gli snodi critici di *Fatti e norme*, tutte le analisi che Habermas sviluppa su diritto, Stato, democrazia, politica, morale, istituzioni, soggetti, sfera pubblica e partecipazione, appaiono, se considerate in una visione globale, come il frutto della necessità di sviluppare criticamente «un'autocomprensione praticomorale della modernità» (433).

La trattazione specifica che il volume di De Simone dedica ai temi giuridico-politici habermasiani viene ampiamente completata nel capitolo 8, in cui queste teorie sono declinate nel contesto dei fenomeni della complessità sociale e del potere, richiamando il confronto con un'altra grande figura della teoria sociale e politica del Novecento: Luhmann. Nella sociologia luhmanniana, viene, come noto, proposta una teoria sistemica della società: i processi di modernizzazione, infatti, hanno determinato una distinzione e differenziazione funzionale marcata dei vari ambiti e contesti sociali, in cui anche il diritto si trova cristallizzato in un suo proprio sistema autopoietico, cognitivamente aperto, ma normativamente chiuso: ciò significa che da questo punto di vista, «diritto e morale sono necessariamente separati» (449). Risulta evidente il contrasto con il punto di vista habermasiano che critica il sostanziale riduzionismo nella teoria sistemica di Luhmann: Habermas concepisce, piuttosto, il diritto come *medium* linguistico tra sistema e mondo della vita, ossia propone una interpretazione sociologica «inconciliabile con l'idea di un incapsulamento autopoietico del sistema giuridico» (p. 456). Ora, questo contrasto Luhmann-Habermas in chiave sociologica e giuridica, al di là del discorso teorico in sé, ha implicazioni cruciali sulle quali De Simone si sofferma correttamente,

mostrando che l'importanza della critica habermasiana alla teoria sistemica risiede nel fatto che, se si accetta quest'ultima, il rischio è quello di avere una società i cui ambiti sistemici appaiono sostanzialmente autistici, poiché si osservano ma non comunicano tra loro, determinando così da una parte «l'abbandono del piano dei soggetti individuali o collettivi» (477) e dall'altra la perdita della «possibilità di individuare il nesso interno esistente tra diritto e potere politico» (478).

Avendo ben esplicitato tutti questi momenti del discorso su diritto e politica, potere e società, è possibile anche approssciare con maggiore consapevolezza la svolta pragmatico linguistica di Habermas nella sua profonda influenza sul modo di considerare la condizione intersoggettiva, tema peculiare del capitolo 9 delineato da De Simone. Qui viene proposto un raffronto con Brandom la cui teoria dell'argomentazione presenta analogie con quella di Habermas, soprattutto per la priorità che essa conferisce al contesto linguistico della discussione critica. L'aspetto interessante in questo contesto risiede nel fatto che nelle società complesse, in cui si determina un pluralismo delle visioni del mondo e una disgregazione dell'*ethos* comunitario, la complessità del gioco linguistico morale, va affrontato nella consapevolezza che «esso non può conservarsi intatto in una fenomenologia della vita quotidiana nelle condizioni del pensiero postmetafisico» (517).

In conseguenza di questo vasto e puntuale sentiero di riflessione, il volume di De Simone può entrare nella sua fase conclusiva, dedicandosi nei restanti tre capitoli (10, 11 e 12) a collocare più marcatamente e esplicitamente il pensiero habermasiano rispetto a questioni vivide che stanno attraversando questo inizio del XXI secolo: i contesti di riferimento divengono, via via, il destino dell'Occidente e la globalizzazione, il ruolo della comunicazione e degli sviluppi mediatici, la condizione umana di filosofi e cittadini.

Sulla questione della società globalizzata e della crisi dello Stato nazione, De Simone delinea (capitolo 10), sempre con dovizia di dettagli concettuali, la rilevanza della posizione habermasiana imperniata sulla necessità di una visione cosmopolitica e sovranazionale, che, in polemica con la tradizione del realismo politico (che ha trovato nel Novecento la sua figura di riferimento nella dottrina filosofico giuridica di Schmitt, anch'essa adeguatamente considerata in questo capitolo), sostiene l'ipotesi del patriottismo costituzionale; ossia l'idea che il problema della coesione sociale nelle società globali, possa essere affrontato nel quadro dello Stato democratico di diritto, in cui appunto

l'adesione dei cittadini ai principi costituzionali permette l'inclusione dell'Altro e la solidarietà fra estranei. Evidentemente, in questo panorama teorico, un altro argomento di notevole rilevanza è quello del destino dell'Europa che, come dice De Simone, «costituisce un problema aperto» (576). La sostanziale componente universalista della filosofia politica di Habermas su tale problema non manca di dimensioni critiche e autocritiche e con *L'Occidente diviso*, già dal 2004, lo stesso Habermas sembra assumere un tono più disincantato rispetto all'orizzonte cosmopolitico europeo e mondiale; ma ciò non gli impedisce di rinunciare alla difesa della necessità di un rapporto sempre proficuo tra filosofia e approdi della scienza politica e del diritto, nella consapevolezza della rilevanza che la riflessione filosofica può conservare valorizzando i guadagni conoscitivi delle scienze empiriche (si veda 576-580).

Sul ruolo della comunicazione nel mondo attuale (capitolo 11), viene rilevato innanzitutto come la sfera pubblica e politica sia sempre più caratterizzata da una deriva mediatico-plebiscitaria che comporta ricadute nel populismo, e da una rottura del vecchio ideale di ordine sociale. Tenendo conto di questo sfondo problematico, De Simone approfondisce l'attenzione che Habermas da sempre ha posto sul ruolo dell'opinione pubblica e sul nesso tra sfera pubblica e società civile, nesso necessariamente sostenuto dall'ordinamento costituzionale democratico. Di conseguenza è chiaro come per Habermas sia fondamentale «l'uso pubblico della libertà comunicativa» (621) e come nelle sue posizioni più recenti abbia posto grande attenzione sia alla «vischiosità dei filtri comunicativi che si muovono nell'immane flusso delle informazioni che determinano poi la comunicazione mediatica e politica» (646-647), sia alle patologie della comunicazione politica, fenomeni tipici della società mediatica. Questi temi habermasiani vengono letti da De Simone anche in rapporto con le teorie sociologiche di Castells: il permanente stato di crisi di legittimazione della democrazia appare in chiara relazione con la dimensione della politica mediatica e scandalistica.

Il testo si conclude con il capitolo 12, incentrato sulla condizione di cittadini e filosofi, proprio alla luce di tutto l'insieme dell'insegnamento habermasiano, dispiegato nelle pagine precedenti (sui concetti chiave di politica, democrazia, diritto, comunicazione, libertà, critica) e in ultima istanza ispirato a una complessa e irrinunciabile idea di tolleranza che esplicita come, nello spazio reticolare delle ragioni, non ci si può mai porre al riparo dall'insensatezza del conflitto (si veda 699-704).

Il contributo di De Simone nell'esaminare il canone moderno

habermasiano appare, volendo tirare le somme, una lettura estremamente significativa, completa. Il pensiero dell'Habermas maturo sino ai suoi contributi più recenti, viene reso in tutte le sue sfaccettature e in praticamente tutti i confronti possibili con le altre principali figure iconiche del pensiero filosofico, sociologico, giuridico e politico che con lui hanno abitato il dibattito novecentesco sulla modernità. Si tratta di un libro che sulla scorta di un apparato bibliografico di enorme ampiezza e di un taglio pluri-prospettico, in cui esegesi e spunti critici si intrecciano, viene a costituire uno strumento enciclopedico di ricerca nel panorama degli studi sia specificamente habermasiani, sia più in generale sul pensiero contemporaneo. Evidentemente, considerata la grande articolazione delle questioni trattate, il volume presenta passaggi anche assai densi (si pensi in particolare alla sua parte centrale, che, per essere meglio apprezzata, richiede certamente al lettore anche una buona familiarità con sottili concetti filosofico-giuridici e politologici o ai passaggi su etica e linguaggio, anch'essi a un elevato livello di linguaggio specialistico) e in tal senso forse una minima scansione in paragrafi, avrebbe certamente alleggerito. Ma, probabilmente, la scelta e la cifra stilistica di De Simone si può legare anche a una sorta di sfida a non rinunciare, in una prospettiva culturale sempre più frammentata e minimalista come quella attuale, al gusto per la grande teoria, come appunto quella esemplata da Habermas e dagli altri grandi studiosi affrontati nel volume.

Tornando dunque in superficie, dopo l'immersione in questo tomo, sembra non azzardata l'idea che *Destino moderno* possa costituire, in modo equilibrato e accademicamente confacente, un punto di approdo fondamentale e di rilievo nell'ambito della critica habermasiana sia italiana, sia internazionale.

Numero chiuso il 31 gennaio 2019

2018, 1 (gennaio-marzo)

1. FEDERICO SOFRITTI, *Pitirim Aleksandrovich Sorokin. Ascesa, declino e ritorno di un maestro del pensiero sociologico*;
2. MAURO LENCI, *Considerazioni sul metodo storico-sociale. Problemi di storia intellettuale e del pensiero politico*;
3. FRANCESCO GIACOMANTONIO, *Dalla coscienza del tragico alla tragedia della coscienza. Evoluzioni e questioni della sociologia della conoscenza*;
4. MASSIMO CERULO, *Il luogo terzo caffè come spazio di interazioni. Il comportamento in pubblico tra socievolezza, sfera pubblica e capitale sociale*;
5. SANDRO VANNINI, *Media education e insegnanti 2.0*;
6. IRENE PAGANUCCI, *Franco La Cecla, Elogio dell'Occidente*;
7. LUCA CICCARESE, *Anselm Strauss, Specchi e maschere. La ricerca dell'identità, a cura di Giuseppina Cersosimo*.

2018/2 (aprile-giugno):

1. ILARIA IANNUZZI, L'ebraismo nella formazione dello spirito capitalistico. Un excursus tra le opere di Werner Sombart;
2. NICOLÒ PENNUCCI, Gramsci e Bourdieu sul problema dello Stato. Dalla teoria della dominazione alla sociologia sto-rica;
3. ROSELLA REGA, ROBERTA BRACCIALE, La self-personalization dei leader politici su Twitter. Tra professionalizzazione e intimizzazione;
4. STEFANO SACCHETTI, Il mondo allo specchio. La seconda modernità nel cinema di Gabriele Salvatores;
5. GIULIA PRATELLI, La musica come strumento per osservare il mutamento sociale. Dylan, Mozart, Mahler e Toscanini;
6. LUCA CORCHIA, Sugli inizi dell'interpretazione sociologica del rock. Alla ricerca di un nuovo canone estetico;
7. LETIZIA MATERASSI, Social media e comunicazione della salute, di Alessandro Lovari.

2018/3 (luglio-settembre):

1. RICARDO A. DELLO BUONO, Social Constructionism in Decline. A "Natural History" of a Paradigmatic Crisis;
 2. MAURO LENCI, L'Occidente, l'altro e le società multiculturali;
 3. ANDREA BORGHINI, Il progetto dei Poli universitari penitenziari tra filantropia e istituzionalizzazione;
 4. EMILIANA MANGONE, Cultural Traumas. The Earthquake in Italy: A Case Study;
 5. MARIA MATTURRO, MASSIMO SANTORO, Madre di cuore e non di pancia. Uno studio empirico sulle risonanze emotive della donna che si accinge al percorso adottivo;
 6. PAULINA SABUGAL, Amore e identità. Il caso dell'immigrazione messicana in Italia;
 7. FRANCESCO GIACOMANTONIO, Destino moderno. Jürgen Habermas. Il pensiero e la critica, di Antonio De Simone.
 8. VINCENZO MELE, Critica della folla, di Sabina Curti.
-